

Jesmyn Ward – *Sing, Unburied, Sing*

Riassunto del romanzo

Nella campagna del Mississippi, tra povertà, razzismo sistemico e memorie che non vogliono tacere, Jesmyn Ward costruisce un romanzo che intreccia **realismo crudo** e **soprannaturale**, famiglia e trauma storico, vita e morte.

La famiglia al centro: Jojo, Kayla, Leonie**

- **Jojo**, tredicenne nero, è il vero cuore morale del romanzo. Cresce troppo in fretta, costretto a fare da padre alla sorellina **Kayla**, mentre la madre Leonie è assente, tossicodipendente, incapace di amare senza ferire.

- **Leonie**, giovane donna nera innamorata di un uomo bianco (Michael), vive schiacciata dal lutto per il fratello **Given**, ucciso in un “incidente di caccia” che è in realtà un linciaggio mascherato.

- **Kayla**, ancora bambina, è la figura più pura e misteriosa: percepisce ciò che gli adulti non vedono, e la sua voce diventa un ponte tra i vivi e i morti.

La prigione di Parchman: storia e fantasma**

Il romanzo si mette in moto quando Leonie decide di portare i figli a **Parchman Farm**, la famigerata prigione del Mississippi, per riportare a casa Michael, il padre dei bambini.

Parchman non è solo un luogo: è un **simbolo della schiavitù trasformata in sistema carcerario**. Qui Jojo incontra **Richie**, il fantasma di un ragazzino morto decenni prima, incarcerato ingiustamente e brutalmente ucciso. Richie cerca la verità sulla propria morte e la chiede proprio a Jojo.

Il viaggio: una discesa negli inferi**

Il viaggio in auto verso Parchman è un **road novel deformato**, un percorso iniziatico in cui:

- Leonie si perde nella droga e nei ricordi di Given.

- Jojo affronta la responsabilità di proteggere Kayla.

- Richie si manifesta sempre più chiaramente, costringendo Jojo a confrontarsi con la storia violenta della sua famiglia e del suo Paese.

Il ritorno e la rivelazione**

Una volta tornati a casa, la tensione cresce. Richie vuole sapere come è morto davvero. La verità è atroce: **Pop**, il nonno di Jojo, fu costretto a ucciderlo per evitargli una morte ancora più crudele per mano dei carcerieri bianchi.

Il romanzo culmina in una scena potentissima: **Kayla canta ai morti**, e il suo canto è l'unico gesto capace di dare pace ai fantasmi che infestano la storia familiare e collettiva.

Critica dell'opera**

1. Un romanzo che fonde realismo e mito senza mai perdere precisione**

Ward riesce in un equilibrio difficilissimo: raccontare la brutalità del presente afroamericano e, allo stesso tempo, evocare un soprannaturale che non è evasione, ma **memoria incarnata**. I fantasmi non sono figure decorative: sono la storia che ritorna, la violenza che non è mai finita.

2. La lingua: lirica, sensoriale, tagliente**

Ward scrive con una **prosa poetica** che non addolcisce nulla. Le immagini sono corporee, viscerali, spesso dolorose. La sua lingua è un atto politico: rifiuta la neutralità, rifiuta la distanza, costringe il lettore a sentire.

3. La struttura polifonica**

Le voci di Jojo, Leonie e Richie si alternano, creando un **corpo narrativo fratturato**, come fratturata è la famiglia. Questa polifonia permette di vedere lo stesso trauma da angolazioni diverse: l'innocenza ferita, la colpa, la memoria.

4. Il tema della maternità fallita**

Ward non giudica Leonie, ma la espone nella sua contraddizione: una madre incapace di amare, devastata dal lutto, dalla dipendenza, dal razzismo interiorizzato. È un ritratto radicale, scomodo, che rifiuta ogni sentimentalismo.

5. La dimensione politica: mai didascalica**

Il romanzo parla di:

- schiavitù e sistema carcerario
- violenza razziale
- povertà rurale
- dipendenza
- lutto e trauma transgenerazionale

Ma non predica: **mostra**. E nel mostrare, colpisce più di qualsiasi saggio.

6. Il finale: una catarsi imperfetta**

Non c'è redenzione totale. Non c'è guarigione completa. C'è un canto, fragile e luminoso, che tenta di dare pace ai morti. È una chiusura che non chiude, coerente con un romanzo che parla di ferite aperte.

Sintesi critica**

Sing, Unburied, Sing è uno dei romanzi americani più importanti degli ultimi anni: un'opera che unisce **mito, storia, politica e intimità familiare** con una forza emotiva devastante. Ward scrive come chi conosce la sofferenza dall'interno e la trasforma in arte senza mai estetizzarla.

È un libro che non consola, ma illumina. E lascia un'eco lunga, come un canto che non vuole essere dimenticato.